

L' *ECONOMICO* DI SENOFONTE
TRA GIOVANNI AURISPA E JEAN JOUFFROY

Nel *De viris illustribus*, composto fra il 1455 e il 1457¹, Bartolomeo Fa-
cio, nel medaglione dedicato a Giovanni Aurispa, attesta l'esistenza di una
sua traduzione dell'*Economico* di Senofonte: "Opuscula nonnulla Luciani, ac
Xenophontis librum qui Oeconomicus inscribitur, in latinum traduxit, quem
Cicero adolescens, ut scriptum reliquit, e graeco in latinum converterat"².
Della notizia non vi è ragione di dubitare, benché essa appaia isolata. Quella
traduzione sembra aver avuto scarsissima circolazione. Nulla sa della sua
esistenza, tra gli altri, il milanese Lampugnino Birago, che nel dedicare la
propria traduzione dell'*Economico*, probabilmente nel 1451, a Niccolò V, la
accompagnava con queste parole: "Itaque Xenophontis Oeconomicus, cum
iam non extet Ciceronis traductio, tuo nomine Latino sermoni accedet" e
ancora, al termine della dedica: "tu iam, puto, audire Xenophontem cupis,
tuis auspiciis, quod ei plurimum splendoris adicies, ad Romanos iterum
longo postliminio revertentem"³.

Nel suo contributo del 1992 sulle traduzioni umanistiche da Senofonte,
David Marsh considera perduta la traduzione dell'Aurispa⁴, richiamandosi al
Sabbadini che, a dire il vero, era stato più prudente e fiducioso ("non si è
ancora trovato")⁵. Lo stesso Marsh, tuttavia, segnala anche l'esistenza, in un
codice vaticano (Vat. lat. 1069), di una traduzione latina anonima dell'*Eco-
nomico*⁶. Poiché non si ha notizia di altre traduzioni umanistiche dell'*Econo-
mico* oltre a quelle di Aurispa e Birago, sembra opportuno chiedersi se dietro
l'*Anonymus Vaticanus* non si celi appunto l'Aurispa. Il dubbio non sembra
aver sfiorato lo studioso americano, forse anche a causa della sua datazione

¹ Cfr. Viti 1994, 118.

² Cfr. Mehus 1745, 19.

³ Così il testo nell'esemplare di dedica, il Laurenziano Strozzii 51, ff. 1r-2v; un po' diverso
nella forma, ma non nella sostanza, il testo della redazione testimoniata dal codice di Toledo,
Archivo y Biblioteca Capitulares, 13, 15, anch'esso quattrocentesco (f. 41r-v): "Ac sic itaque
Xenophontis Oeconomicus, cum iam diu non appareat Ciceronis conversio, tuo nomine
Latino sermoni accedet [...]. Leges igitur iam Xenophontem ipsum, tuis auspiciis, quod ei
plurimum splendoris adicies, ad Latinos iterum, sed non pari interprete, revertentem». Tornerò
in altra sede sulla traduzione di Birago, giuntaci in duplice redazione e anch'essa inedita,
come quella di cui qui mi occupo.

⁴ Marsh 1992, 177 "This version does not appear to survive».

⁵ Sabbadini 1931, 177; cfr. anche Micciché 2021, 47.

⁶ Marsh 1992, 179 ("Anonymus Vaticanus"). Una prima trascrizione della traduzione dei
primi dieci capitoli dell'*Economico* è contenuta nella tesi di laurea triennale del mio allievo
Antonio Ruoti, "Una traduzione umanistica anonima dell'*Economico* di Senofonte", discussa
presso l'Università della Basilicata il 25 ottobre 2022.

imprecisa del codice (“late fifteenth century”). Vediamo allora il manoscritto più da vicino.

Il Vat. lat. 1069⁷ è un codice membranaceo di ff. I (cart.), 73, I (cart.), mm 287 x 200, scritto a piena pagina (specchio di scrittura mm 205 x 133) su 40 linee intorno alla metà del sec. XV. La fascicolazione consta di 7 quinioni (ff. 1-70) e di un binione privato del quarto foglio (ff. 71-73). Richiami nell’angolo inferiore interno del verso dell’ultimo foglio, ora orizzontali (ff. 10v, 60v, 70v) ora verticali (ff. 20v, 30v, 40v, 50v). Contiene due opere: ai ff. 1r-55v il *Commento al vangelo di Marco* (CPG 6533) di Vittore Antiocheno, nella traduzione attribuita a Burgundione da Pisa (*inscriptio: Victoris presbyteri Antiochie expositio super evangelio secundum Marcum*); ai ff. 55v-72r l’*Economico* di Senofonte in traduzione anonima (*inscriptio*, aggiunta però secondariamente: *Xenophontis oeconomica*). La trascrizione dei due testi è dovuta a sei copisti (a = ff. 1r-10v; b = ff. 11r-20v; c = ff. 21r-40v; d = ff. 41r-48r; e = ff. 48v-50v; f = ff. 51r-72r) i quali hanno lavorato, mi sembra, contemporaneamente, evidentemente per far presto: nel passaggio tra il quinto e il sesto copista restava al quinto un po’ troppo spazio alla fine del fascicolo (f. 50v), spazio che viene riempito con una esse estremamente allungata e adorna di un motivo decorativo; il copista successivo quindi doveva aver già ricevuto i fascicoli da copiare. Il sesto copista ha inoltre l’uso di contrassegnare i primi cinque fogli di ogni quinione con una lettera e un numero al centro del margine inferiore del recto: A1, A2, A3, A4, A5 (ff. 51r-55r); b1, b2, b3, b4, b5 (ff. 61r-65r). Iniziali in oro con decorazione ‘a bianchi girari’ ai ff. 1r, 10v, 55v; iniziali in oro di modulo minore ai ff. 1v, 4r, 5r-v, 6v, 7v, 8r, 9r. Privi di scrittura i ff. 72v-73v.

Il manoscritto appartenne al benedettino Jean Jouffroy († 1473), del quale reca lo stemma nel margine inferiore del f. 1r. Con ogni probabilità, Jouffroy ne fu anche il committente: il codice ben ne riflette gli interessi insieme patristici e classici, e in particolare l’interesse per le traduzioni latine di testi greci⁸. Lo stemma al f. 1r è ancora privo della mitra vescovile: egli non è ancora, nonché cardinale, quale fu nominato da Pio II il 18 dicembre 1461, neppure vescovo di Arras, quale divenne il 16 aprile 1453; è dunque questo un sicuro *terminus ante quem* per la confezione del codice⁹. A mio parere,

⁷ Cfr. Pelzer 1931, 624.

⁸ Dei circa 125 manoscritti finora identificati come appartenuti al Jouffroy, 38 codici (se vedo bene), cioè poco meno di un terzo del totale, contengono traduzioni dal greco di testi patristici o classici.

⁹ Per lo stemma di Jouffroy con l’aggiunta della mitra vescovile cfr. ad es. i codici Vat. lat. 1485 (f. 1r), Vat. lat. 2110 (f. 2r) o Vat. lat. 3027 (f. 1r), anch’essi di contenuto classico e patristico e databili dunque tra il 1453 e il 1461; per lo stemma di Jouffroy con il cappello cardinalizio vd. ad es. il Par. lat. 4797, f. 1r (Strabone, *Geografia*, trad. Guarino Veronese),

stemma e decorazione del nostro codice possono essere accostati a quelli del Vat. lat. 1799, un Tucidide nella traduzione del Valla prodotto a Roma nel 1452 e miniato da Jacopo da Fabriano, e a quelli del Lond. Harl. 3261 (Platone, *Leggi*, nella traduzione di Giorgio Trapezunzio), prodotto a Roma nel 1452-53¹⁰. Di seguito a Tucidide, il Vat. lat. 1799 contiene ai ff. 231r-250r la *Vita di Senofonte* di Battista Guarini; indizio, forse, di un interesse del Jouffroy per Senofonte in questo periodo. Il Vat. lat. 1069 è poi entrato nel fondo antico della Vaticana sotto Sisto IV, immediatamente dopo la morte del cardinale francese e anteriormente all'inventario del Platina del 1475¹¹.

Anche altri codici umanistici appartenuti al Jouffroy ne attestano l'impazienza di committente: ad es. il Vat. lat. 2062 (altro esemplare delle *Leggi* di Platone nella traduzione di Giorgio Trapezunzio), vergato a Roma entro il 10 maggio 1453, nel quale egli stesso annotò al f. 183v "scriptus pro me celeriter et triduo relectus". Queste parole trovano conferma nell'analisi del codice: anch'esso fu realizzato da più copisti contemporaneamente, come mostra l'allargamento della scrittura nell'ultimo rigo del f. 60v, con il quale termina il sesto fascicolo e l'opera del primo copista¹².

La traduzione anonima dell'*Economico* trasmessa nel Vat. lat. 1069 fu dunque realizzata nella prima metà del Quattrocento, e le probabilità che dietro l'*Anonymus Vaticanus* si celi l'Aurispa appaiono *a priori* elevate. Si ricordi anche che l'umanista siciliano e il prelato francese furono a lungo in diretto contatto tra loro, per questioni di codici: l'Aurispa ne parla in una lettera del gennaio 1449 al Panormita, nella quale definisce il Jouffroy "et doctus et solers antiquitatis indagator, quamvis Gallus", e dice di averlo sollecitato a far compiere ricerche di codici in Francia¹³; il 23 maggio 1459, a Ferrara, Jouffroy acquistò dall'Aurispa le *Declamazioni* pseudo-quinti-

datibile quindi tra il 1462 e il 1473, o il celebre Omero di Stoccarda (Württembergische Landesbibliothek, Poet. et Phil. fol. 5°, f. 135v), o ancora il Tucidide Par. lat. 5713 (f. 1r). Cfr. Toscano 2010, 108, 111, 116; Desachy 2012, 69-70, 89, 92-93; sul codice di Stoccarda cfr. Speranzi 2016.

¹⁰ Per l'accostamento dei due codici Vat. lat. 1799 e Lond. Harl. 3261 cfr. Toscano 2010, 109; Desachy 2012, 42, 95-96.

¹¹ Per l'ingresso in Vaticana dei libri del Jouffroy cfr. Manfredi 2010, 204-205; D'Aiuto 2013, 327 n. 38.

¹² Cfr. anche Leonardi 1987, 5 "duo saltem una scribendo operam dederunt". Leonardi (*ibid.*, 6) ha rilevato in questo codice anche tracce dell'uso di contrassegnare i fogli della prima metà del fascicolo con una lettera e un numero (si scorge ad es. "d1" nell'angolo inferiore esterno del f. 31r).

¹³ Cfr. Sabbadini 1931, 118-120 (ep. 96 del 25 gennaio 1449). Sia l'Aurispa che il Jouffroy si trovavano allora a Roma; la lettera si conclude con l'invio di saluti al Facio e a Iacopo Curlo.

lianee contenute nell'attuale Vat. lat. 1770¹⁴.

Volgiamoci ora all'indagine sul codice greco utilizzato. Una prima indicazione utile a tale ricerca ci è data dal seguente passo al f. 63v:

Et tu igitur, uxor, hac¹⁵ turbatione non indiges, velis ergo diligenter et accurate ministrare, videre que domi existant et ea que in diem usui sunt¹⁶ ita disponere, ut unde accipienda sint neminem fugiat, sed cuique palam sit ubi locanda et unde singula sint sumenda.

Il testo, come si vede anche in un così breve campione, si presenta piuttosto scorretto, forse per la fretta della trascrizione, forse per l'ignoranza del copista, forse per le condizioni non chiare dell'antigrafo¹⁷, o per tutte queste ragioni insieme. Ma al di là di questo, è chiaro che la traduzione salta da *Oec.* 8.10 Καὶ σὺ οὖν, ὦ γύναι, τοῦ μὲν ταραχου τούτου μὴ δέοιο, βούλοιο δ'ἀκριβῶς διοικεῖν τὰ ὄντα εἰδέναι κτλ. a 8.22 οὐδεὶς ἀπορήσει, ἀλλὰ πᾶς εἰδὼς φανεῖται ὅποι χρὴ ἐλθόντα λαβεῖν ἕκαστα. Il testo greco che soggiace alla traduzione soffriva quindi dell'ampia lacuna che ha inghiottito, in una parte della tradizione manoscritta dell'*Economico*, circa metà del capitolo ottavo (da 8.10 ὄτω ἄν δέη χρῆσθαι a 8.22 τί σοι ἐξ ἀγορᾶς)¹⁸. Questo dato restringe molto l'ambito della ricerca del modello greco; se esso è conservato, è da cercare tra non più di sei codici dei 43 che tramandano il dialogo senofonteo: l'Ambr. E 119 sup., del primo quarto del sec. XV (circa 1400-1420); il Laur. plut. 55.19, vergato a Costantinopoli nel 1426 da Giorgio Crisococca per Francesco Filelfo; due apografi di quest'ultimo, anch'essi costantinopolitani e vergati nel 1426 o nei primi mesi del '27, l'Ambr. A 157 sup. e il Vat. gr. 1580; infine il Mutinensis α.W.9.11 (gr. 129), copia dell'Ambr. A 157 sup. vergata nel secondo quarto del sec. XV, e il Vat. Reg. gr. Pii II 37, del quarto o quinto decennio del Quattrocento, copia del Vat. gr. 1580¹⁹.

La presenza, in questo manipolo di testimoni, di un codice, il Vat. gr. 1580, che gli studi degli ultimi decenni indicano come appartenuto all'Aurispā, potrebbe indurre a focalizzare la nostra attenzione su questo manoscritto; le basi di questa notizia, tuttavia, si rivelano, a un attento esame,

¹⁴ Cfr. Mercati 1946, 195 e n. 1; Desachy 2012, 90.

¹⁵ *hac* ego : *hunc* cod.

¹⁶ *usui sunt* ego : *sui sui* cod.

¹⁷ Alcuni passi del testo conservatoci dal Vat. lat. 1069 mostrano l'una di seguito all'altra rese latine alternative del testo greco: ad es. a *Oec.* 4.9 οἱ ἄρχοντες è reso *qui presunt presides constituti sunt*; a *Oec.* 5.18 a τῆς γεωργικῆς τὰ πλεῖστά ἐστιν ἀνθρώπων ἀδύνατα προνοῆσαι corrisponde la traduzione *impossibile homini non datur homini agriculture quamplura providere posse*.

¹⁸ Su questa lacuna, la sua origine e i manoscritti che ne soffrono mi sono soffermato in Bandini 2008, 86-87.

¹⁹ Sui rapporti tra questi codici cfr. Bandini 2024.

poco solide. Essa proviene dagli studi sulla tradizione manoscritta aristotelica (il Vat. gr. 1580 contiene infatti, accanto all'*Economico* senofonteo, la pseudo-aristotelica *Rhetorica ad Alexandrum* e la *Rhetorica* autentica) e risale al 1971, alla celebre monografia di Dieter Harlfinger sulla tradizione dello pseudo-aristotelico *De lineis insecabilibus*. Lì lo studioso tedesco indicava senza alcuna argomentazione il Vat. gr. 1580 come uno dei codici portati in Italia dall'Aurispa nel dicembre 1423²⁰. Come egli fosse giunto a tale conclusione lo spiegava in un altro saggio, dello stesso anno, sulla tradizione manoscritta dell'*Etica eudemea*²¹. L'epistolario dell'Aurispa ci informa che, mentre era a Costantinopoli, l'umanista siciliano era stato raggiunto dalla notizia della scoperta a Lodi delle opere retoriche di Cicerone (*De oratore*, *Orator*, *Brutus*); naturalmente si era dato da fare per averne una copia; il Niccoli gliel'aveva promessa. Al rientro dell'Aurispa in Italia alla fine del 1423, però, la promessa non era stata ancora mantenuta; il 27 agosto 1424 egli, scrivendo da Bologna al Traversari, ne sollecita l'intervento; per contraccambiare il Niccoli, dice, ha fatto trascrivere con gran cura le due Retoriche del corpus aristotelico (cioè la pseudo-aristotelica *Retorica ad Alessandro* e la *Retorica* autentica) e l'*Etica eudemea*, "litteris pulcherri-
 mis et membranis albissimis"²². Nel settembre-ottobre del '24 l'Aurispa torna a Venezia a prendere i suoi codici, che aveva lasciato là provvisoriamente; tra questi anche il codice aristotelico da donare al Niccoli. A fine novembre finalmente riceve dal Niccoli *Orator* e *Brutus*; non ancora il *De oratore*; per contraccambiare il dono, comunque, gli invia le *Elleniche* di Senofonte (oggi Laur. S. Marco 330) e il codice aristotelico²³. Harlfinger identificava il codice membranaceo aristotelico con l'attuale Ambr. L 76 sup., fatto trascrivere dall'Aurispa, egli riteneva, nel corso del 1424, a Bologna o a Venezia; e poiché l'Ambrosianus, come emergeva dagli studi di Rudolf Kassel, è apografo, per la *Retorica* autentica, del Vat. gr. 1580²⁴, Harlfinger ne deduceva che anche il Vat. gr. 1580 era stato portato in Italia dall'Aurispa alla fine del 1423. Come si vede, il ragionamento dello studioso già poggiava su una base incerta, e cioè l'ipotesi che la trascrizione dell'ἀντίδωρον preparato dall'Aurispa per il Niccoli fosse avvenuta nel 1424 in Italia e non invece già prima a Costantinopoli, come una lettura attenta dell'epistolario aurispino già indicava come assai più probabile; in questo secondo caso, l'antigrafo dell'Ambrosianus avrebbe potuto restare nella capitale bizantina, sarebbe

²⁰ Harlfinger 1971a, 65.

²¹ Harlfinger 1971b, 4-6.

²² Cfr. Sabbadini 1931, 14-15 (*ep.* 7).

²³ Cfr. Sabbadini 1931, 15-16 (*ep.* 8, del 1° settembre 1424), 18 (*ep.* 10, del 13 settembre '24), 20 (*ep.* 12, del 1° dicembre '24).

²⁴ Cfr. Kassel 1971, 30.

quindi venuto meno ogni fondamento all'ipotesi che l'Aurispa avesse portato con sé in Italia anche il Vat. gr. 1580. La costruzione, benché ipotetica, è stata finora accettata²⁵; ma lo studio della tradizione manoscritta dell'*Economico* fornisce adesso un riferimento cronologico sicuro, che la fa crollare: poiché il Vat. gr. 1580 è certamente apografo, come dicevo sopra, del Laur. plut. 55.19, vergato a Costantinopoli da Giorgio Crisococca nel 1426, l'Ambr. L 76 sup., apografo del Vat. gr. 1580, non può essere anteriore al 1426-'27 e non può quindi essere identificato con il manoscritto inviato dall'Aurispa al Niccoli nel novembre 1424; e col venir meno di quell'identificazione, viene meno anche la ragione per la quale era stato attribuito all'Aurispa il possesso del Vat. gr. 1580. Tale possesso, in realtà, non può essere del tutto escluso, come vedremo più avanti, per un'altra ragione; ma, se vi fu, sarà in ogni caso da porre in anni successivi.

Cerchiamo dunque di capire se tra i sei codici senofontei sopra indicati è riconoscibile la fonte greca della traduzione anonima. Questa non presenta nessun speciale legame né con il testo del Vat. gr. 1580 né con quelli degli altri manoscritti, eccettuato il più antico del gruppo, l'Ambr. E 119 sup²⁶. Particolarmente significativo della parentela con il testo dell'Ambrosiano appare il passo di *Oec.* 1.16. Questo il testo secondo l'edizione Marchant (p. 153, 28 - 154, 4):

ἐκεῖνο δ' ἡμῖν τί φαίνεται, ὅπoταν ὀρῶμέν τινας ἐπιστήμας μὲν ἔχοντας καὶ ἀφορμὰς ἀφ' ὧν δύνανται ἐργαζόμενοι αὔξειν τοὺς οἴκους, αἰσθανόμεθα δὲ αὐτοὺς ταῦτα μὴ θέλοντας ποιεῖν, καὶ διὰ τοῦτο ὀρῶμεν ἀνοφελεῖς οὐσας αὐτοῖς τὰς ἐπιστήμας;

Tale passo ha assunto nel codice Ambrosiano (f. 2r) una *facies* del tutto peculiare:

ἐκεῖνο δ' ἡ μὴν τί φαίνεται, ὅπoταν ὀρῶμέν τινας ἀνοφελεῖς οὐσας αὐτοῖς τὰς ἐπιστήμας· ἔχοντας γὰρ ἀφορμὰς ἀφ' ὧν δύνανται ἐργαζόμενοι αὔξειν τοὺς οἴκους, ὁμῶς αἰσθανόμεθα αὐτοὺς ταῦτα μὴ θέλοντας ποιεῖν· καὶ διὰ τοῦτο ὡς ἔφην ἀνοφελεῖς εἰσὶν αἱ ἐπιστῆμαι· τί οὖν τοῦθ' ἡμῖν φαίνεται;

All'origine di questa *facies* testuale – al di là dei banali errori di ortografia – vi è l'omissione di un paio di righe, da ἐπιστήμας μὲν ἔχοντας a διὰ τοῦτο ὀρῶμεν. Avvedutosi dell'errore, il copista ha cercato di porvi rimedio

²⁵ Cfr. Chiron 2000, 32 e n. 35; Speranzi 2011, 66; Speranzi 2014, 125-128; Speranzi 2020, 200; Micciché 2021, 103. Speranzi, pur credendo ancora nell'identificazione del codice aristotelico inviato dall'Aurispa al Niccoli con l'Ambr. L 76 sup., ha però il merito di aver visto che la confezione di quell'ἀντίδωρον è da porre a Costantinopoli e non in Italia: Speranzi 2014, 126-127 n. 68.

²⁶ Dal suo apografo Marc. gr. Z. 513 possiamo qui prescindere: esso è un prodotto cretese degli anni Cinquanta del Quattrocento, dunque troppo tardo per essere stato la fonte della traduzione anonima.

non, come di consueto, annotando nel margine la porzione omessa, ma recuperandola nel testo, con alcune modifiche rese necessarie dalla riscrittura: l'aggiunta di γάρ, di ὁμως e di ὡς ἔφην, la trasformazione di οὔσας τὰς ἐπιστήμας in εἰσὶν αἱ ἐπιστῆμαι, la ripetizione finale della domanda (τί οὖν τοῦθ' ἡμῖν φαίνεται;). Tutto questo trova corrispondenza nella traduzione anonima:

Illud autem quid nobis videtur, cum videmus scientias aliquas scientibus esse inutiles? Cum enim oportunitates habeant quibus possint operando domum augere, tamen percipimus, cum ista facere nolint, ipsas scientias, ut dixi, illis esse inutiles. Quid igitur hoc nobis videtur?

Altre concordanze tra errori caratteristici del codice Ambrosiano e la traduzione, pur non così peculiari, sono ugualmente significative:

1.3 (p. 151, 13 M.) οικονομικός] οἰκονόμος Ambr.: *iconomus*.

1.15 (p. 153, 23-24 M.) ἀπὸ τῶν ἐχθρῶν] ἀπ' αὐτῶν Ambr.: *inde*.

7.2 (p. 172, 21-23 M.) ἐπεὶ οὐκ ἔνδον γε διατριβεις... καταφαίνεται ἔ omesso sia nell'Ambr., che nella traduzione.

7.26-27 (p. 176, 8-11 M.) ὥστε οὐκ... κατέθηκε ἔ omesso nell'Ambr. per salto dall'uguale all'uguale e parimenti omesso nella traduzione.

7.36 (p. 177, 20 M.) ἔρια] ἔργα Ambr.: *opera*.

11.4 (p. 189, 5 M.) ἐπηλύτου] ἵππολύτου Ambr.: *ippoliti*.

D'altra parte, la traduzione appare esente da molte altre lacune ed errori caratteristici dell'Ambrosiano:

1.18 (p. 154, 12 M.) ἀφ' ὧν om. Ambr.: *e quibus*.

ibid. (p. 154, 14 M.) οὗτοι om. Ambr.: *hi*.

1.23 (p. 155, 7 M.) πρὸς ταῦτα om. Ambr.: *adversus huiusmodi affectus*.

2.11 (p. 157, 15 M.) μοι om. Ambr.: *mihī*.

2.13 (p. 157, 30 M.) εἰ om. Ambr.: *si*.

3.7 (p. 160, 8 M.) πώποτε] τοιοῦτον Ambr.: *numquam*.

3.8 (p. 160, 12 M.) εὐπόρους] ἀπόρους Ambr.: *copiosos*.

6.1 (p. 169, 26 M.) λέγειν] λέγεις Ambr.: *dicere*.

6.2 (p. 170, 3 M.) πειραθῶμεν om. Ambr.: *conemur*.

6.3 (p. 170, 6-7 M.) περὶ ὧν ἂν διαλεγόμεθα συνομολογοῦντας om. Ambr.: *de quibus disserimus mutuo consensu*.

6.9 (p. 171, 1-2 M.) παρέχεσθαι καὶ ταῖς ψυχαῖς ἥκιστα ἀσχολίαν om. Ambr.: *et animis ocium minime indulgere*.

6.13 (p. 171, 23 M.) γάρ om. Ambr.: *nam*.

6.13 (p. 171, 24 M.) ζωγράφους ἀγαθοὺς om. Ambr.: *pictores optimos*.

7.11 (p. 174, 4 M.) ἐστὶ] ἦν Ambr.: *est*.

Ibid. βουλευόμενος] βουλόμενος Ambr.: *consulentes*.

7.29 (p. 176, 19 M.) ἡμῶν om. Ambr.: *nostrum quemque*.

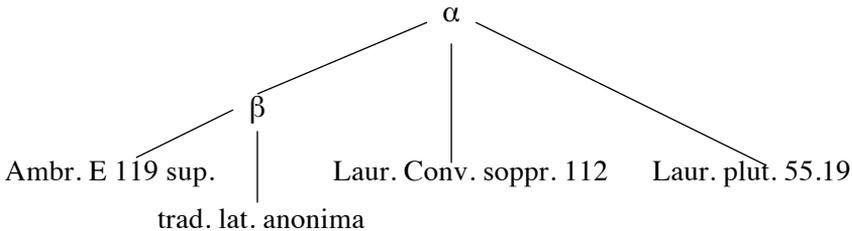
7.36 (p. 177, 22 M.) καλῶς] καλὸς Ambr.: *probe*.

8.1 (p. 178, 29 M.) ἔφην ἐγὼ om. Ambr.: *inquam ego*.

8.9 (p. 180, 13-14 M.) ἡ μάζης ἢ ἄρτου ἢ ὄψου διαλέγειν δέοι om. Ambr.: *aut pulmenti aut panis aut opsonii conficiendi, tum opus est ei illa discernere*.

È chiaro che neppure l'Ambr. E 119 sup., pur essendo, tra i codici conservati, il più vicino al testo presupposto dalla traduzione, può esserne considerato la fonte. Il manoscritto adoperato dal traduttore è quindi da ritenersi perduto.

Per spiegare le caratteristiche testuali di tale fonte greca perduta si possono fare, mi sembra, due ipotesi. La prima, quella di una contaminazione profonda, mi sembra poco probabile: anche presupponendo una correzione non completa e non del tutto sistematica di un testo affine a quello dell'Ambrosiano sulla base di un altro testimone, sembra difficile immaginare un filologo che da un lato interviene capillarmente, correggendo un ἦν in ἐστὶ e integrando omissioni anche di monosillabi o bisillabi, dall'altro lascia intatte alterazioni e lacune ben maggiori, e questo anche in passi contigui (dovremmo ad es. supporre ch'egli lasci intatta l'ampia omissione a 7.26-27, ma integri pochi righe sotto un ἡμῶν; che a 7.36 lasci un ἔργα per ἔρια ma neppure due righe dopo corregga un καλός in καλῶς). Più probabile mi sembra l'altra ipotesi possibile, che cioè il traduttore disponesse di un codice perduto dal testo affine a quello dell'Ambrosiano E 119 sup. ma ancora privo di molti suoi errori, forse l'antigrafo dell'Ambrosiano; la traduzione latina anonima ci permetterebbe quindi di scorgere l'esistenza di un testimone β intermedio tra il modello (anch'esso perduto) da cui sono discesi l'Ambrosiano, il Laur. Conv. soppr. 112 e il Laur. plut. 55.19 e l'Ambrosiano stesso²⁷:



Tra le molte innovazioni che a noi appaiono proprie dell'Ambrosiano rispetto agli altri testimoni greci conservati, quelle che trovano corrispondenza nella traduzione sarebbero state in realtà già presenti in β; quelle che non

²⁷ Per la comune derivazione di Ambr. E 119 sup., Laur. Conv. soppr. 112 e Laur. plut. 55.19 da un modello perduto cfr. Bandini 2008, 86-87; Bandini 2024.

hanno corrispondenza nella traduzione sarebbero invece da attribuire al copista dell'Ambrosiano. Il Laur. Conv. soppr. 112 fu copiato a Costantinopoli all'inizio del Quattrocento, probabilmente nel 1409-10; il Laur. plut. 55.19 – lo abbiamo già detto – fu copiato nella capitale bizantina nel 1426; mi sembra quindi assai probabile che anche il perduto codice β fosse un codice costantinopolitano del sec. XIV o dell'inizio del sec. XV.

La conclusione alla quale siamo arrivati sul codice greco a monte della traduzione non ci ha condotto con certezza all'Aurispa, ma gli elementi raccolti sono ben compatibili con la sua persona: è del tutto plausibile ch'egli sia entrato in possesso del codice β durante il suo secondo soggiorno a Costantinopoli, tra il 1421 e il '23.

Possiamo concludere provvisoriamente questi primi sondaggi sulla traduzione umanistica anonima con alcune considerazioni sull'inventario dei codici di Giovanni Aurispa redatto dagli eredi subito dopo la sua morte, tra il giugno e l'ottobre 1459, e pubblicato da Adriano Franceschini nel 1976. L'inventario, che pure, nella forma a noi pervenuta, non comprende certamente, come osservò subito Franceschini, la totalità dei codici lasciati dall'Aurispa²⁸, attesta comunque il possesso da parte dell'umanista siciliano di due o tre codici greci dell'*Economico*.

Dell'item 217²⁹ "Senofon, de Iconomica, in papiro sine albis" (cioè cartaceo e non rilegato) non è specificato se si trattava di un codice greco o latino. Nel secondo caso, vi si potrebbe scorgere la traduzione dell'Aurispa. Se invece si trattava di un codice greco, allora si deve pensare a un codice miscelaneo che presentava l'*Economico* come prima opera³⁰: l'*Economico* non è mai tramandato in greco isolatamente, se non in due manoscritti vergati da Giorgio Ermonimo a Parigi negli ultimi anni del Quattrocento o nei primi del Cinquecento, i Par. gr. 1646 e 1647. Tra i codici conservati, solo due rispondono ai requisiti di essere cartacei, anteriori al 1459 e di iniziare con l'*Economico*: l'Urb. gr. 95 e l'Ambr. E 119 sup. Il primo è qui da escludere, perché appartenne nel Quattrocento prima a Giovanni Eugenio, poi ad Angelo Vadio da Rimini, finché entrò nella raccolta urbinata di Federico da Montefeltro; ma anche il secondo, che negli anni Cinquanta si trovava a Creta, dove fu utilizzato come antigrafo del Marc. gr. Z. 513. Se dunque questo item si riferisce a un codice greco, quel codice è da ritenere perduto. Potrebbe essere stato questo il manoscritto utilizzato come fondamento della traduzione.

²⁸ Cfr. Franceschini 1976, 44-45. Lo studioso ipotizza la mancanza nell'inventario "di quasi un centinaio di codici" (*ibid.*, 45).

²⁹ Cfr. Franceschini 1976, 97.

³⁰ "Si può ritenere che di molti codici non sia ricordata che l'opera di apertura", osserva giustamente Franceschini 1976, 47.

Nell'item 450 "Senofontis, Filosoforum Convivium, in papiro, sine albis"³¹, benché la lingua non sia specificata, si deve scorgere un codice greco, perché non si ha alcuna notizia di traduzioni quattrocentesche del *Simposio* senofonteo; dunque un codice greco cartaceo, miscellaneo, iniziante con il *Simposio*. È preziosa l'indicazione "Senofontis Filosoforum convivium", che riflette certamente l'*inscriptio* ξενοφώντος φιλοσόφων συμπόσιον presente in alcuni codici. Ai requisiti (codice greco cartaceo, iniziante con il *Simposio* senofonteo e recante quel tipo di *inscriptio*) risponde uno solo tra i codici conservati: il manoscritto di Modena, Biblioteca Estense Universitaria, α. W. 9. 11, contenente *Simposio* ed *Economico* di Senofonte seguiti dal *Parmenide* di Platone. Mi sembra quindi che l'appartenenza di questo codice all'Aurispa possa essere ritenuta molto probabile.

L'item 513 "Iconomica Senofontis, greca, in membranis, cum albis de ligno cohoptertis corio rubeo stampato et quatuor azullis"³² era certamente un codice greco pergameneo e miscellaneo iniziante con l'*Economico*. Rispondono a questi requisiti, tra i manoscritti conservati, sei codici, cinque dei quali sono tuttavia da escludere per la loro storia: il Laur. Conv. soppr. 112 si trovava nel 1459 nella biblioteca della Badia fiorentina, il Guelf. 71.19 apparteneva a Guarino Veronese, il Vat. Reg. gr. 96 ai Barbaro, il Pal. Vat. gr. 184 agli eredi di Giannozzo Manetti, il codice di Cesena, Biblioteca Malatestiana, plut. D. XXVIII. 1 era già in Malatestiana. Unico candidato possibile tra i codici conservati è il Vat. gr. 1580, le cui vicende non ci sono note fino all'inizio del Seicento, quando appartenne a Lelio Ruini vescovo di Bagnoregio.

Due ultime osservazioni. La prima: sia il Mutinensis, probabilmente aurispino, sia il Vat. gr. 1580, forse tale, appartengono alla famiglia di manoscritti dell'*Economico* nei quali la metà circa dell'ottavo capitolo è stata inghiottita dalla lacuna; se la traduzione anonima è dell'Aurispa, ed egli, dopo aver lavorato su un terzo codice perduto, cercò aiuto in questi testimoni, non poté trovarvelo. Fu più fortunato Guarino Veronese, che poté integrare quella lacuna nel Laur. Conv. soppr. 112 sulla base del Guelf. 71.19. La seconda: si sarà notata, nei due item 217 e 513 dell'inventario, la forma "Iconomica", con la grafia corrispondente alla pronunzia itacistica; forma peculiare e rara rispetto alla grafia più comune con il dittongo *oe-*; non è quindi del tutto banale, mi sembra, osservare che a tale grafia si attiene anche l'autore della traduzione anonima, che scrive *iconomia* e *iconomus*.

Se la prospettiva di ricerca qui indicata appare plausibile, essa potrà es-

³¹ Cfr. Franceschini 1976, 137.

³² Cfr. Franceschini 1976, 149. *Azulli* o *azuli* sta per 'fermagli', 'chiusure': vd. *ibid.*, 47 n. 147.

sere sviluppata studiando lingua, stile e tecnica versoria di questa traduzione in rapporto a lingua, stile e tecnica delle traduzioni certamente di mano dell'Aurispa. Sia questo intanto il mio omaggio alla cara memoria di Adelmo Barigazzi, che da studente di liceo ebbi modo di incrociare alcune volte nel centro di Firenze, accanto a Dino Pieraccioni: figure di una Firenze ormai lontana, ma il cui ricordo ancora illumina il nostro cammino.

Università della Basilicata

MICHELE BANDINI

Riferimenti bibliografici

- M. Bandini, *Senofonte alla scuola di Guarino*, in *Filologia, papirologia, storia dei testi. Giornate di studio in onore di Antonio Carlini (Udine, 9-10 dicembre 2005)*, Pisa-Roma 2008, 83-109.
- M. Bandini, *Per lo studio della tradizione manoscritta dell'Economico di Senofonte: eliminatio codicum descriptorum*, "RHT" n.s. 19, 2024, in c. di st.
- P. Chiron, *La tradition manuscrite de la 'Rhétorique à Alexandre'. Prolégomènes à une nouvelle édition critique*, "RHT" 30, 2000, 17-69.
- F. D' Aiuto, *Nuovi manoscritti di Nicola Calligrafo, copista del 'Menologio imperiale di Mosca' (con qualche osservazione sugli inventari della Biblioteca Vaticana del 1481 e del 1484)*, in A. M. Piazzoni (ed.), *Studi in onore del cardinale Raffaele Farina*, I, Città del Vaticano 2013, 303-401.
- M. Desachy, *Deux bibliophiles humanistes: Jean et Hélon Jouffroy*, Paris 2012.
- A. Franceschini, *Giovanni Aurispa e la sua biblioteca. Notizie e documenti*, Padova 1976.
- D. Harlfinger, *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift Περὶ ἀτόμων γραμμῶν. Ein kodikologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*, Amsterdam 1971.
- D. Harlfinger, *Die Überlieferungsgeschichte der Eudemischen Ethik*, in P. Moraux, D. Harlfinger (eds.), *Untersuchungen zur Eudemischen Ethik*, Berlin 1971, 1-50.
- R. Kassel, *Der Text der aristotelischen Rhetorik. Prolegomena zu einer kritischen Ausgabe*, Berlin-New York 1971.
- C. Leonardi (rec.), *Codices Vaticani Latini. Codices 2060-2117*, in *Bibliotheca Vaticana* 1987.
- A. Manfredi, *La nascita della Vaticana in età umanistica da Niccolò V a Sisto IV*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I, Città del Vaticano 2010, 147-236.
- D. Marsh, *Xenophon*, in *Catalogus translationum et commentariorum*, VII, Washington D.C. 1992, 75-196.
- L. Mehus (ed.), *Bartholomaei Facii De viris illustribus liber*, Florentiae 1745.
- G. Mercati, *Una lettera di Vespasiano da Bisticci a Jean Jouffroi vescovo di Arras e la biblioteca romana del Jouffroi*, in *Mélanges dédiés à la mémoire de Félix Grat*, I, Paris 1946, 357-366 (rist. in Id., *Opere minori*, VI, Città del Vaticano 1984, 189-198).
- S. Micciché, *Giovanni Aurispa, umanista siciliano*, Roma 2021.
- A. Pelzer (rec.), *Codices Vaticani Latini*, t. II pars prior, *Codices 679-1134*, in *Bibliotheca Vaticana* 1931.
- R. Sabbadini, *Carteggio di Giovanni Aurispa*, Roma 1931.

- D. Speranzi, *E laesa urbe. Tre manoscritti del copista dell'Urb. Gr. 88*, "Accademia Raffaello. Atti e studi" 10/2, 2011, 51-68.
- D. Speranzi, *Il copista del Lessico di Esichio (Marc. gr. 622)*, in D. Bianconi (ed.), *Storia della scrittura e altre storie*, Roma 2014, 101-146.
- D. Speranzi, *Omero, i cardinali e gli esuli. Copisti greci di un manoscritto di Stoccarda*, Madrid 2016.
- D. Speranzi, *Classici greci tra Bisanzio e l'Italia*, "BollClass" s. 3, 41, 2020, 191-212.
- G. Toscano, *Le cardinal Jean Jouffroy ou l'introduction du livre italien de la Renaissance en France*, in M. Desachy, G. Toscano (eds.), *Le goût de la Renaissance italienne. Les manuscrits enluminés de Jean Jouffroy, cardinal d'Albi (1412-1473)*, Cinisello Balsamo 2010, 105-119.
- P. Viti, *Facio, Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 44, Roma 1994, 113-121.

ABSTRACT:

The paper suggests that the anonymous translation of Xenophon's *Oeconomicus* preserved in the ms. Vat. lat. 1069 could be that by Giovanni Aurispa, whose translation is mentioned by a contemporary source but is until now considered as lost. The paper investigates the Greek source of this humanistic translation. Finally, it analyses the entries for Xenophon's *Oeconomicus* in the inventory of Aurispa's books compiled in 1459 and proposes the identification of item 450 with the ms. Modena, Bibl. Estense Universitaria, $\alpha.W.9. 11$.

KEYWORDS:

Xenophon, *Oeconomicus*, Giovanni Aurispa, Jean Jouffroy, humanistic translations.